



Il «riflesso» di Palazzo Pubblico

Il lato oscuro di Siena nelle foto di Pacini: «Mostro tutto ciò che la gente rifiuta di vedere»

Non è un libro di denuncia. Non è (solo) una secchiata d'acqua gelida lanciata in faccia a una città, Siena. Non è neanche un atto d'accusa rivolto a ciò che è successo dopo il tracollo del Monte dei Paschi, perché è stato pensato e realizzato (appena) prima. Stabilito cosa non è, quasi basterebbe il titolo per descrivere cosa in realtà è, il libro fotografico del senese classe '77 Federico Pacini, che negli ultimi anni si è fatto notare anche sulla scena internazionale con due medaglie d'argento

al Prix de la Photographie di Parigi nel 2010 e all'International Photography Awards di New York del 2009, e che fino al 23 novembre prossimo è stato chiamato a esporre, con la videoinstallazione «Paesaggi Abitati. La vita si adatta agli spazi che si adattano alla vita» alla 14esima Biennale di Architettura di Venezia.

Il titolo del libro è «Purtroppo ti amo». Il soggetto del verbo amare è lui, il fotografo. L'oggetto è Siena. Sviscerata, indagata, ri-scoperta nel suo «lato B», quello spes-

so volutamente tenuto nascosto, vissuta nel quotidiano, dal basso, anzi da dietro (le quinte). Il libro, edito dalla bolognese Quinlan è accompagnato dai testi del critico d'arte e docente universitario Elio Grazioli e del fotografo americano Burk Uzzle. Ed è, a suo modo, un atto d'amore. Con tante virgolette ovviamente. Perché la Siena (e provincia) che Pacini racconta per immagini è una città estremamente sola, quasi abbandonata, se non addirittura «maltrattata». Volti, luoghi, ambienti

di vita quotidiana come alberghi e tavole calde, vicoli e ingressi di supermercati, statue e banconi di dolci. Tutti uniti da una solidale solitudine. «Credo sia la prima volta che viene portato su carta un progetto del genere — racconta — che analizza innanzitutto il punto di vista: volevo mostrare ciò di fronte a cui normalmente la gente distoglie lo sguardo». Mette da parte quello che definisce «il punto di vista 'sicuro' di piazza del Campo, del Duomo e del Palio» con il preciso scopo «di

eludere la ricerca comune di sicurezza a garanzia di chi da sempre governa la città». Pensando che «una civiltà migliore cerca di prendersi seriamente per gioco e cerca di guardare ciò che non guardiamo facendo emergere potenzialità che forse possono rendere la vita più libera».

Nonostante l'apparenza, o il primo fugace sguardo alle foto, Pacini sostiene che «non si tratti di una Siena depressa». Lui non vede la tristezza ma «la verità istintiva» della città.

Edoardo Semmola

© RIPRODUZIONE RISERVATA